

Capitolo IV: l'epoca delle riforme

4.1 La comunità di Lazzate nel XVIII secolo

Nel 1704 venne in visita pastorale il cardinale Archinto. Tra le varie disposizioni, una interessa il chierico Antonio "Pizzogallus" al quale è richiesto di fornire entro 15 giorni il suo stato personale con spiegazione e presentazione dell'iter da lui seguito e delle licenze ottenute per poter ricoprire tale incarico. L'Archinto intimò anche di distribuire agli "effettivamente poveri" il reddito che deriva dal legato dei "Giudicati Poveri"³⁴³.

Dagli atti delle visite pastorali si viene altresì a conoscenza di un'antica consuetudine comune ai paesi vicini. La popolazione di Lazzate, da epoca immemorabile, soleva andare in processione al sacro Monte di Varese, l'ultimo venerdì di maggio d'ogni anno. Inoltre, anche dalle relazioni delle visite pastorali successive, sempre con riferimento al culto popolare, sappiamo che nella chiesa di san Lorenzo, nel settecento, si conservavano le reliquie di: SS. Liberata, Teodulo e Magno (con autentica del 15 settembre 1681); Benedetto e Modesto (con autentica del 13 luglio 1683); *legno della croce* (con autentica del 1721); S. Lorenzo (con autentica del 1758); SS. mm. Celso e Riparata (con autentica del 10 ottobre 1707)³⁴⁴. Collegato al culto dei santi ed alle messe di suffragio è un cospicuo numero di legati d'altare che, nel corso dei secoli, i possidenti di Lazzate hanno lasciato alla chiesa di san Lorenzo. Tra questi si ricordano: *un ufficio annuale da farsi nel giorno di sant'Agata* del quale, già nel XVIII secolo, non si trovavano più le scritture³⁴⁵; *un altro annuale antichissimo*, anche questo di poco certe origini, tanto che non si ricordava nemmeno per il suffragio di chi dovessero celebrarsi le messe; *un annuale di sei messe compresa la cantata da compiersi il giorno di san Sebastiano, per il quale il curato di Lazzate deve spendere lire sei imperiali*; *un annuale lasciato da Cristoforo Monti*; un legato di due messe ogni anno lasciato da una certa Susanna Barboni, del quale si dichiarava mancante l'atto di fondazione che noi abbiamo rintracciato.

Nel 1720 il parroco di san Dalmazio, delegato arcivescovile a visitare Lazzate, fa notare al parroco di Lazzate, don Birago, che è stata emanata la disposizione di coprire i sepolcri con un coperchio più idoneo, onde evitare che il fetore possa essere causa di danno ai fedeli. E' inoltre segnalata la presenza di un organo che necessita di qualche pittura; vengono altresì chieste cure maggiori ai paramenti liturgici ed ai registri di cassa e della Confraternita del SS. Sacramento.

Nel 1724 da Milano s'invita a pregare in tutte le chiese della diocesi per la gravidanza dell'imperatrice. Nel 1740 un analogo invito è questa volta motivato dall'elezione del nuovo papa, Benedetto XIV; intanto il parroco subì una piccola "stangata fiscale", infatti, per finanziare la guerra contro i "turchi", i redditi ecclesiastici furono tassati del 6%.

Nel 1742, la signora Cecilia Sassi Birago, madre del vescovo di Bobbio, istituì, con atto rogato da Ambrogio Caccia, un annuo legato in favore delle due figlie, monache professe nel monastero di Cairate³⁴⁶. Decedute le figlie, il legato, per volontà della testatrice, passò alla scuola del Santissimo Sacramento, con l'obbligo di investire il capitale in qualche addobbo o ingrandimento per la

³⁴³ ASDMi, Seveso, V.P. cardinale Archinto.

³⁴⁴ Ringraziamo il dott. Fabrizio Pagani per l'indicazione archivistica.

³⁴⁵ La chiesa parrocchiale era proprietaria di un campo detto di sant'Agata, dal quale probabilmente si ricava il reddito per questo legato. ASDMi, V. P., Seveso, libro 13.

³⁴⁶ Si tratta delle reverende Maria Caterina e Gerolama Marianna.

chiesa di san Lorenzo³⁴⁷. La somma lasciata era di 1.500 lire imperiali, sino a quel tempo impiegata presso monsignor vescovo di Bobbio, altro figlio della suddetta testatrice. Un unico aggravio colpiva i beneficiari del legato, in altre parole quello di corrispondere 25 lire imperiali, tratte dall'annuo reddito del capitale legato, a suor Giuseppina Birago, conversa nello stesso monastero di Cairate.

Entrato in scena il vescovo di Bobbio occorre delinearne un ritratto della sua influenza nel luogo natio. Gaspare Lancillotto nacque nella casa paterna di Lazzate il 28 luglio del 1698.

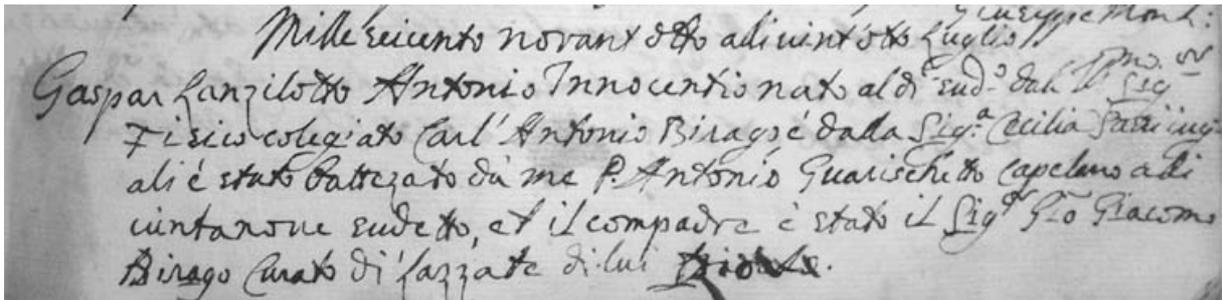


Fig. 57 – ApLa, registro battesimi: nascita Gaspar Lanzilotto Antonio Innocentio Birago.

Suo padre, Carlo Antonio Birago, fu fisico del collegio di Milano; due zii paterni furono rispettivamente parroci di Lazzate e Misinto. Uno di questi, Giovanni Giacomo Birago, curato di san Siro di Misinto, fu suo padrino di battesimo. Gaspare Lancillotto, probabilmente destinato dalla famiglia alla carriera ecclesiastica, si laureò in *ultrunque iure* nel 1722, in Pavia, nello stesso anno fu ordinato sacerdote.

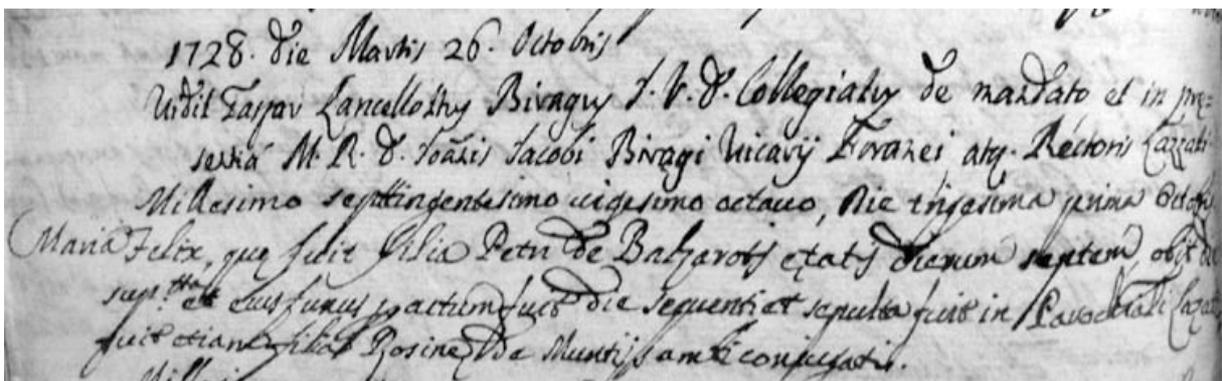


Fig. 58 – ApLa: 26 ottobre 1728 visita Lancillotto Birago.

³⁴⁷ Da un atto coevo sappiamo che la gestione della Scuola del Santissimo era affidata ad un comitato così composto: Lorenzo Monti, priore; Giuseppe Balzarotti, vicepriore; Angelo Maria Moltrasio, cancelliere; Domenico Monti, tesoriere.

Ricevuta l'investitura del redditizio chiericato di Misinto, diviene dapprima ordinario del Duomo di Milano³⁴⁸, quindi vescovo di Bobbio nel 1746³⁴⁹.

Le alte cariche ricoperte in seno alla chiesa ambrosiana lo avevano non poco allontanato dalla terra natia³⁵⁰. Nel 1757 era certamente in Bobbio, dove vi tenne un sinodo. Egli tuttavia non mancava di occuparsi di Lazzate, anche per tramite del suo "Assistente delle entrate", tal Antonio Cavallo³⁵¹. Nell'occasione della misura di una brughiera del comune, l'assistente del vescovo fece da testimone in nome e per conto di monsignor Birago³⁵². Gaspare Lancillotto morì in Bobbio nel 1765 dove fu sepolto.

In questo periodo e precisamente il 16 giugno del 1734, a Giovanni Giacomo Birago successe, quale curato di Lazzate, don Giovanni Antonio Locatelli. Scrive in proposito Bosatra:

*"La Grande impresa del Locatelli... fu tra il 1753 ed il 1758 la costruzione della nuova chiesa, che sarebbe poi rimasta nel suo assetto originario praticamente sino agli ampliamenti attuati negli anni '30 del nostro secolo (XX). A consacrarla intervenne, in data 17 settembre 1758, il vescovo di Bobbio (1746-1765) Gaspare Lancillotto Birago, nato a Lazzate il 28 luglio 1698 e quasi genius loci in paese e dintorni al tempo della visita pozzobonelliana. Negli atti di quest'ultima una saporita "chicca" ci è offerta fra l'altro a proposito del femminile sesso lazzaiese, non proprio sempre soltanto devoto: il nuovo edificio di culto venne costruito, ahinoi, "non procul a communi puteo, unde fit – nota il visitatore – ut divina officia interdum perturbentur loquacitate foeminarum hauriendae aquae causa illuc confluentium"! Un quadretto, come si vede, assai gustoso e capace ad un tempo d'infrangere la barriera di silenzio dei secoli andati"*³⁵³.

La presenza del lavatoio a pochi passi dalla chiesa aveva dato luogo a tensioni tra il parroco e le donne che, con chiacchiere o canzoncine, disturbavano i divini uffici.

Appena arrivato, il nuovo parroco don Locatelli trovò una chiesa in pessime condizioni e si mosse subito per la costruzione della nuova. Si stabilì di destinare l'avanzo del legato dei Giudicati Poveri alla costruzione della nuova chiesa o al restauro della vecchia. Dopo alterne vicende, finalmente fu possibile predisporre il disegno della nuova chiesa che fu presentato al marchese Giorgio Clerici, maggior possidente, al marchese Ottaviano Casnedi, feudatario di Lazzate, al signor Giovanni Vimercati ed al signor Nicolò Stampa. Tutti approvarono, ma

³⁴⁸ ALPE, famiglie, cart. 66.

³⁴⁹ ALPE, famiglie, cart. 66, Benedetto XIV concede a Gaspare Lancillotto Birago la possibilità di impartire un'indulgenza agli ammalati. Purtroppo l'atto è stato tolto dal fondo famiglie per essere collocato nel fondo diplomatico. Nonostante la disponibilità del personale dell'archivio non è stato possibile rintracciare nel diplomatico detta concessione, non essendo presente alcuna indicazione, nemmeno nell'inventario. Monsignor Birago successe in Bobbio a monsignor Bernardino Campi, oriundo di Saronno. Sul Birago, vescovo di Bobbio, cfr. anche monsignor Bruno Maria Bosatra, "Il singolare caso di Lazzate - Cinque parroci eccezionalmente longevi", op. cit.; e M. Angeleri, op. cit.

³⁵⁰ Tra le altre cose era anche giureconsulto collegiato di Milano, ma non apparteneva al patriziato.

³⁵¹ Una relazione del 1753 indica questo personaggio come molto attivo in Lazzate per conto del vescovo. ApaLa, cart. Ammin. Varie, 1753.

³⁵² La brughiera era nella località detta "la Fornace" e confinava con beni di pertinenza degli eredi Reina. Archivio Zerbi di Saronno, regesto nuovo in ATS.

³⁵³ Cfr. Bosatra B. M., "Cinque parroci...", op. cit.; cfr. per la documentazione, ASDMi, Visite pastorali, Seveso, 29.

contemporaneamente non aprirono i cordoni della borsa. Solo lo Stampa è ricordato per aver donato un "centenaro" di calce³⁵⁴.

Finalmente nel settembre del 1752 il disegno fu presentato a monsignor Birago, in villeggiatura a Lazzate, il quale lo mostrò all'arcivescovo che diede il suo benestare ed autorizzò lo stesso Birago a posare la prima pietra³⁵⁵. Cosa che avvenne il 21 novembre 1752, alla presenza, tra gli altri, dei Padri Francescani del vicino convento di santa Maria in Campo, di Cermenate³⁵⁶.

Il materiale necessario per la costruzione della chiesa fu praticamente quello prodotto in luogo: il sottosuolo era ricco di sabbia e argilla, infatti, si utilizzò anche una fornace esistente presso la cascina Brughiera, inoltre, come da tradizione in queste circostanze, la popolazione partecipò nei giorni festivi al lavoro³⁵⁷. Le spese per la costruzione della chiesa furono in ogni caso elevate: per far fronte ad alcuni impegni presi, nel 1756 la scuola del Santissimo Sacramento ottenne un prestito da Antonio Maria Discacciati, pari a lire 2.000 da rimborsare al tasso del 4%³⁵⁸. Mentre il parroco Locatelli, a sue spese, fece edificare la base del campanile. Furono anche predisposte due lapidi, a futura memoria, la prima attestante la posa della prima pietra:

+
SOLEN. BENEDICTIO
ET IMPOSITIO
PRIMARII LAPIDIS
XXI NOV. 1752

La seconda relativa all'inizio dei lavori:

D.O.M.
S. LAURENTIO
PATRONO PROSPERANTIB.
PARIETIS
DIE 26 MARTII 1753

Durante la permanenza del Locatelli vi fu la visita dell'arcivescovo Giovanni Calco³⁵⁹.

Frattanto, nel 1745, è proclamato un giubileo straordinario per l'Italia. I lazzatesi, come gli altri fedeli della diocesi, furono invitati a recarsi a Roma o nelle chiese giubilari della Lombardia. Due anni dopo avvenne un'improvvisa moria del bestiame, per questo il parroco invitò i fedeli a pregare contro questa piaga oscura.

Quanto all'unità amministrativa del comune di Lazzate, sappiamo che per tutto il Settecento è parte della pieve di Seveso e del ducato di Milano. Dal "Processo

³⁵⁴ ASDMi, Seveso, doc. cit.. Il centenaro è un'unità di misura che corrisponde a cento libbre grosse, cioè circa 75 chilogrammi attuali.

³⁵⁵ La prima pietra fu collocata nella "mezza luna" del coro.

³⁵⁶ Sul convento di santa Maria in Campo cfr. AaVv, "Cermenate...", op. cit. e Turconi Sormani M., "Copreno...", op. cit.

³⁵⁷ Cfr. Galli A., "Testimonianze nella storia di Lazzate", 1994.

³⁵⁸ Questo Discacciati era anche il deputato e cassiere per conto del parroco.

³⁵⁹ ASDMi, Seveso, V.P. cardinale Calco.

giustificativo delle tavole del nuovo estimo di Lazzate” del 1754 affiora che l’intero apparato amministrativo del comune di Lazzate era formato da un organo decisionale, costituito dall’assemblea generale degli abitanti, convocato in genere all’inizio d’ogni anno, per l’approvazione della suddivisione degli oneri spettanti alla comunità e per l’elezione degli ufficiali comunali. A fianco dell’assemblea operava un consiglio ordinario, con compiti esecutivi, composto dai rappresentanti dei maggiori possidenti e dal cancelliere. Era prevista la figura del console, tutore dell’ordine pubblico, e del sindaco³⁶⁰, responsabile della gestione amministrativa, entrambi coadiuvati dal cancelliere, al quale era demandata la compilazione dei registri e la ripartizione delle imposte annuali. Un esattore, scelto con asta pubblica, si accollava, infine, le operazioni di riscossione dei tributi, normalmente dietro provvigione³⁶¹.

Per l’ordinaria amministrazione quotidiana della comunità prestavano servizio i consoli, normalmente scelti tra le *“persone vili”*. Nominati *“a pubblico incanto”* o secondo un ruolino d’avvicendamenti, i consoli ricevevano una modestissima remunerazione per svolgere compiti di polizia locale, assistere agli arresti, notificare le confische di beni, sporgere le denunce per i reati che erano commessi nei territori del comune. Tali denunce dovevano essere presentate al *“maior magistratus”*, di fronte al quale il console era tenuto, di norma ogni anno, a prestare giuramento. Presso la *“banca criminale”* del giudice (podestà), il console prometteva di impegnarsi a svolgere le proprie mansioni con diligenza e scrupolosa applicazione delle norme e degli statuti.

Al cancelliere competeva l’obbligo di tenere in ordine i libri dei riparti d’imposta, ed in genere, quelli attinenti al bilancio comunale, comprese tutte le altre pubbliche scritture. Spesso il cancelliere operava in più comunità e riceveva da ognuna uno stipendio proporzionato alla mole di lavoro che doveva svolgere.

Verso la fine del XVIII secolo, secondo la descrizione analitica delle esenzioni prediali a favore delle parrocchie dello Stato di Milano, la parrocchia di San Lorenzo di Lazzate possedeva fondi per 257 pertiche e 13 tavole. Nel 1771 Lazzate aveva 604 abitanti³⁶², ma tra la Pasqua del 1779 e quella del 1780, erano scesi a 578³⁶³. Nella coeva tabella delle parrocchie della città e diocesi di Milano, la rendita netta della parrocchia di Lazzate assommava a lire 721 soldi 10 denari 6; la nomina del titolare del beneficio spettava all’ordinario³⁶⁴.

³⁶⁰ Nel 1742 è sindaco dei 45 fuochi di Lazzate Carlo Giuseppe Balzarotti.

³⁶¹ ASMi, catasto, processi per tavole, cartelle 3263-3267.

³⁶² ASMi, statistica delle anime, 1771.

³⁶³ ASMi, Culto p.a., cart. 566. Nota delle parrocchie dello Stato di Milano, 1781.

³⁶⁴ ASMi, Culto p.a., cart. 566. Tabella parrocchie diocesi di Milano, 1781

4.2 I catasti e le mappe per lo studio del territorio e della sua trasformazione paesaggistica

Nel 1713 la Lombardia accolse come una liberazione il passaggio all'Austria, in seguito alla guerra di successione spagnola (1702-1713), quando Carlo II, re di Spagna morì senza eredi diretti. Durante questa guerra ed altre due³⁶⁵ anche l'Italia fu campo di battaglia delle rivalità e delle ambizioni dei principi che si contendevano i troni. Con la pace di Utrecht si operò la spartizione dei possedimenti spagnoli: Milano e Napoli toccarono all'Austria. Il ducato di Milano diventò diretto dominio dei sovrani austriaci: Carlo VI (1711-1740); Maria Teresa d'Austria (dal 1740); e Giuseppe II (fino al 1790). Alla fine del secolo c'imbatteremo con Napoleone Bonaparte e la sua Campagna d'Italia del 1796 e con la fondazione della Repubblica Cisalpina del 1797 con capitale Milano. Ma restavano le conseguenze pesanti del governo spagnolo, soprattutto in fatto di finanze, anche locali.

Carlo VI d'Asburgo, arciduca d'Austria e imperatore del Sacro Romano Impero, titolare del Milanese, morì nel 1740, lasciando come erede Maria Teresa, unica figlia. Una solida alleanza di Stati europei non volle riconoscere la nuova regina e scoppiò di nuovo la guerra che ebbe ripercussioni anche in Lombardia, dove si fronteggiavano specialmente spagnoli e austriaci. Con la fine del conflitto Maria Teresa d'Austria, ormai riconosciuta erede di Carlo VI, impose un nuovo tipo di amministrazione, e fu steso il primo Compartimento dello Stato territoriale di Milano, con Editto del 30 dicembre 1755 che sancì definitivamente i rilievi iniziati qualche decennio prima. Il Compartimento del Ducato di Milano fu distinto in 57 pievi civili. Lazzate fu incluso nella pieve di Seveso che comprendeva anche la vicina località di Copreno. I motivi di questa riforma territoriale sono da rintracciarsi nei fini fiscali; anche Lazzate, con le sue migliaia di pertiche, doveva consegnare al fisco reale non pochi scudi d'argento. Difatti tra le prime preoccupazioni di Maria Teresa vi fu la compilazione del catasto delle proprietà fondiarie, in pratica un preciso inventario dei beni (catasto significa registro), per stabilire più logicamente le tasse. La mappa catastale servì per l'imposta fondiaria: i fondi furono tassati in rapporto al loro reddito. Questa riforma ebbe un vantaggio sociale, perché svelò chiaramente le ricchezze fondiarie, rendendo maggiormente perequate le imposte, poiché la tassa era imposta su qualche cosa di evidente. Dal 1760 questo sistema divenne definitivo per tutto il milanese.



Fig. 59 – ASMI, fondo mappe Carlo VI: intestazione del rilevamento di Lazzate.

Per lo studio della trasformazione del territorio dal punto di vista paesaggistico e per l'individuazione delle proprietà catastali ci si avvale proprio di questa cartografia storica. Solo dopo le accennate riforme introdotte dal governo austriaco in Lombardia si ha una prima rilevazione sistematica del territorio.

La Prima Giunta del Censimento (1718-1733), presieduta da Vincenzo De Miro, avviò le operazioni di misura direttamente in campagna con l'utilizzo di uno

³⁶⁵ Successione polacca (1733-1738) e successione austriaca (1740-1748).

strumento denominato *tavoletta pretoriana* con il quale si ottengono mappe in scala 1:2000³⁶⁶.

Dagli originali di campagna si ricavarono delle copie in fogli componibili noti come *Mappe di Carlo VI*, poiché promosse dall'imperatore. Con le operazioni di misura delle comunità dello Stato di Milano il 10 febbraio 1722 si terminò la mappatura del territorio di Lazzate illustrato in 11 fogli³⁶⁷.

In ogni foglio sono riportati gli appezzamenti indicati con un numero progressivo che fanno riferimento ad un sommario, riportato a margine del foglio stesso, con indicazioni di qualità, proprietario e superficie espressa in pertiche³⁶⁸. Ogni particella ha una colorazione ad acquerello e dei simboli grafici che indicano il tipo di coltura.

La Seconda Giunta del Censimento (1749-1757), presieduta da Pompeo Neri, avviò un'operazione di ricompilazione delle informazioni precedentemente acquisite e la realizzazione di un nuovo estimo per la stesura di un definitivo registro catastale. Questi rilevamenti (1751) si traducono anche per Lazzate in un elenco e cartografia dei beni di *seconda stazione* relativi in pratica agli edifici, cui è assegnato un numero di mappa consecutivo dall'ultimo numero assegnato ai terreni.

Dalla descrizione di tali beni, sottoscritta il 14 aprile 1753 dal perito Francesco Antonio Mazza, risulta che in Lazzate vi fossero 34 case più una fuori dal borgo (casa da massaro³⁶⁹ di proprietà del Monsignore Birago poi chiamata *La Cassinetta*)³⁷⁰.

Fig. 60 – Ritratto di Maria Teresa d'Austria (Meytens sec. XVIII).

Questa grande opera catastale prende anche il nome di *teresiano* perché lo scopo di tutto ciò, in altre parole il riordino fiscale, si attiva (1760) sotto il regno dell'imperatrice Maria Teresa.

I terreni furono ripartiti in cinque classi catastali in base alla localizzazione, produttività e tipologia. Si menzionò la presenza e il numero di colture arboree (gelsi), ed il valore catastale ottenuto capitalizzando al 4% la rendita netta accertata attraverso la stima peritale (fissato in scudi³⁷¹).

Nel territorio di Lazzate:

Prima Squadra: Aratorio (scudi 8); Aratorio vitato (scudi 9 ½).

Seconda Squadra: Aratorio (scudi 7); Aratorio vitato (scudi 8).

Terza Squadra: Aratorio (scudi 6).

Quarta Squadra: Aratorio (scudi 4 ½).

Unica Squadra: Prato (scudi 9); Prato vitato (scudi 11); Ronco o vigna (scudi 7); Bosco o riva boscata forte (scudi 3); Pascolo



³⁶⁶ Tavoletta sormontata da una riga d'ottone con traguardi per la definizione delle direzioni angolari e la loro immediata trasposizione grafica. L'unità di misura è il trabucco milanese = 2,6111 m.

³⁶⁷ ASMi, mappe, cart. 3059.

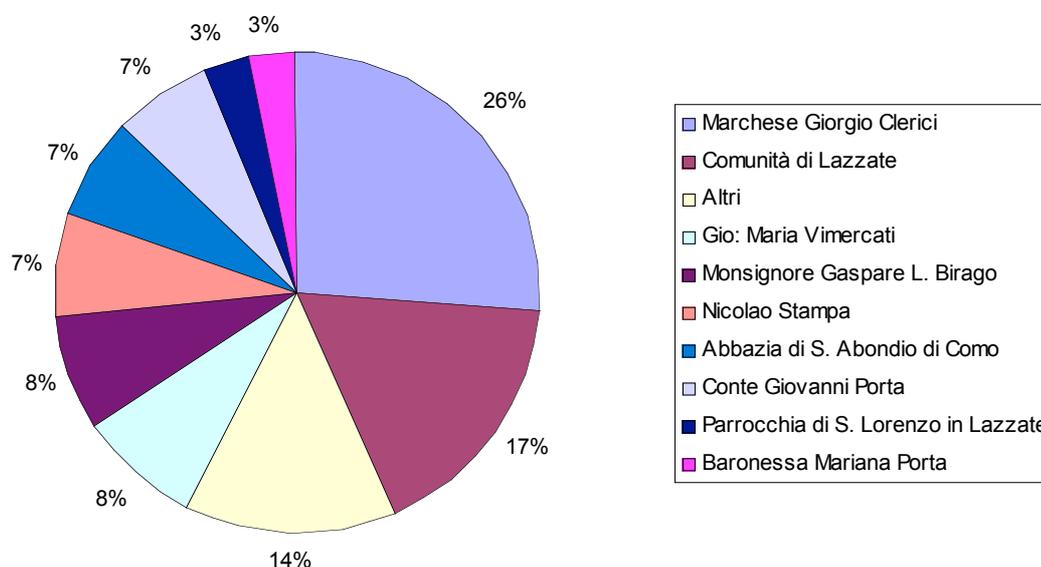
³⁶⁸ Unità di misura di superficie nel milanese: 1 pertica = 24 tavole = 654,517945194 mq.

³⁶⁹ "Se il fabbricato serve per abitazione del proprietario, si dirà *CASA DI PROPRIA ABITAZIONE*. Se affittato o solita affittarsi, *CASA D'AFFITTO*. Le case addette all'agricoltura, le abitate da coltivatori, e loro bestiame, si descriveranno *CASA DA MASSARO*, aggiungendovi di muro o di legno, se tali si riscontrano." Cfr. ASMi, "Istruzioni ai Geometri per le misure censuarie", catasto, cart. 3013.

³⁷⁰ ASMi, catasto, cart. 130.

³⁷¹ 1 scudo = 6 lire austriache.

(scudi 1); Brughiera (scudi ½); Zerbo (scudi ½); Orto, Giardino, e sito di casa (scudi 10 ½).
Ogni morone è valutato Lire cinque.



Diag. 3 – Estimo di Carlo VI.

Dall'elenco catastale³⁷² emerge che nel '700 più di ¼ del territorio di Lazzate apparteneva al Marchese Giorgio Clerici. La Comunità di Lazzate era proprietaria di circa il 17% del territorio costituito da una grande estensione di brughiera e da un piccolo appezzamento di seminativo asciutto (aratorio). Altre proprietà con percentuali oscillanti dal 3% al 8% sono di nobili (Vimercati, Birago³⁷³, Stampa, Porta) e del clero (Abbazia di Como, Parrocchia di Lazzate).

Il restante 14% del territorio (Altri) è costituito da più di 50 proprietà di piccola superficie che non superavano i 10 ettari. Tra i "piccoli" proprietari si rintracciano in ogni caso nobili o ecclesiastici, e solo in piccolissima percentuale (circa il 6%), sono attribuibili a borghesi.

Numerose erano le proprietà del clero suddivise tra monasteri (esclusivamente del comasco), benefici, legati e parrocchie (Barlassina, Cermenate, Lazzate, Misinto, Rovellasca, Seveso).

Riguardo alla distribuzione della superficie per tipi di coltura, emerge il predominio dell'aratorio (perlopiù per ottenere frumento e granoturco³⁷⁴) nonostante il pianalto delle groane sia considerato una superficie inospitale per le colture agricole.

In questo aratorio, per una piccola porzione pari allo 0,33% del totale, è coltivata la vite (aratorio vitato) mediante la sistemazione di filari nel mezzo dei campi ad una distanza tale da permettere anche la coltivazione dei cereali. Ma questa

³⁷² Sono esclusi da questo conteggio edifici, orti e giardini.

³⁷³ Importante la figura del Nobile Chierico Conte Don Gaspare Lancellotti Birago Dottore Collegiato di Milano.

³⁷⁴ Il granoturco o mais (*Zea mays*) è una pianta già conosciuta dalle popolazioni dell'America pre-colombiana, introdotto nel nostro paese attraverso i domini spagnoli. Coltivato nel Veneto circa nel 1550 a scopo di studio, penetrò nel Friuli dal 1580 e nel Bergamasco dal 1632. Il mais, e così pure la patata, costituiva un surrogato del pane e della pasta: i nostri contadini accompagnavano le pietanze, invece che con il pane, con la polenta.

coltura promiscua trova maggiore sviluppo con la gelsicoltura (aratorio con moroni) occupando fino al 35% della superficie totale di aratorio³⁷⁵. Consistente era la superficie destinata a brughiera necessaria per ottenere quel minimo di lettiera utile a fertilizzare i poveri terreni di groana. Per necessità furono destinate ai coloni di Lazzate due grandi porzioni di brughiera:

Qualità	Area (1751)
Aratorio	73,64%
Brughiera	23,64%
Edifici, orto, giardino	0,86%
Bosco forte	0,60%
Prato	0,55%
Ronco	0,25%
Vigna	0,14%
Zerbo	0,14%
Pascolo	0,13%
Riva boscata	0,05%

Tabella 3 – Qualità dei terreni secondo il Catasto Teresiano.



la prima porzione si trovava all'estremità nord-ovest del territorio, costituita da una superficie di 636 pertiche e 33 tavole, di cui solo 6 pertiche appartenevano al Monastero di S. Croce di Como e altre 5 pertiche alla Comunità di Cernate. Questa brughiera era attraversata diagonalmente da una strada di campagna di particolare importanza che collegava Cernate con Rovellasca, ma di cui oggi si è persa traccia.

Fig. 61 – In rosa la superficie nord della brughiera di proprietà comunale (metà Settecento).

³⁷⁵ “Nei primi 6 anni di allevamento il gelso rimaneva impagliato, veniva zappato, ingrassato al piede e venivano rimondati i rami in modo da formare il castello. Dopo sei anni terminavano le cure di allevamento e la pianta entrava nel primo periodo riproduttivo, della durata di 5 anni, che forniva una produzione media nella zona di circa 10-14 libbre grosse milanesi (n.d.a. 1 libbra grossa = 0,762517 Kg). A questo punto la pianta entrava nella fase di maturità della durata di circa 25 anni e con una produzione media annua di 30-35 libbre.....” – Cfr. C.Febelli e L.Frezzini, “Terra di Groane – L’agricoltura nel Parco”, Parco Groane, 2004.

La seconda porzione si trovava all'estremità sud-est del territorio costituita da una superficie di 659 pertiche e 23 tavole, attraversata ancora oggi dalla strada che collega il borgo a Misinto vicino al territorio di Birago. Due porzioni poste agli antipodi probabilmente non a caso, per uno sfruttamento strategico del territorio.

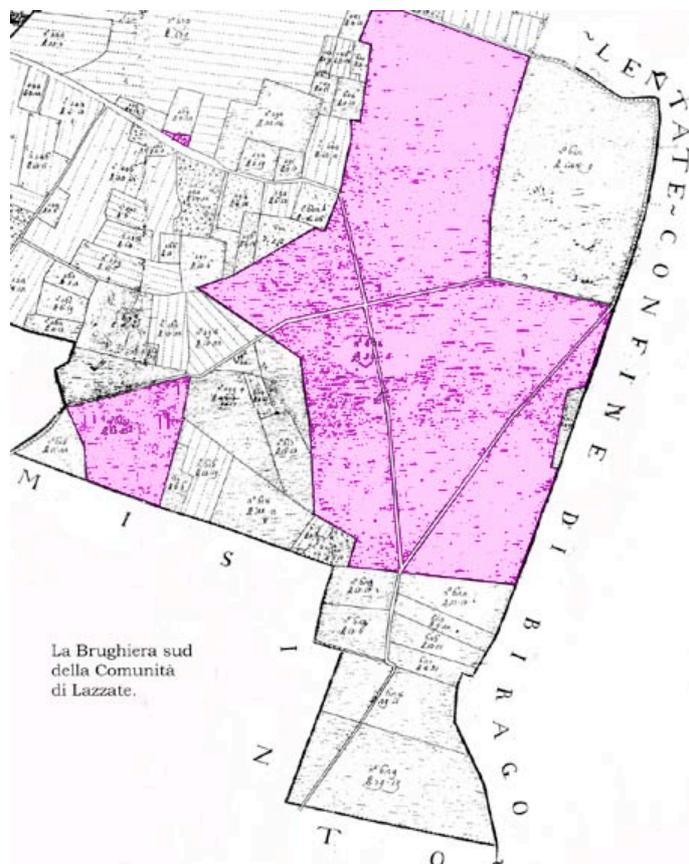


Fig. 62 – In rosa la brughiera sud di proprietà comunale (metà Settecento).

Ma queste aree già alla fine del '700 subirono notevoli frazionamenti. Furono avviati dall'amministrazione i progetti d'alienazione della brughiera comunale³⁷⁶.

Su questi terreni *"i terrieri di Lazzate ab immemorabili e senza opposizione hanno goduto del diritto di far pascolare nella brughiera comunale il loro bestiame"*³⁷⁷.

L'alienazione avvenne con contratto enfiteutico, il che consentiva di percepire un canone annuo che portava un maggiore vantaggio economico (superiore al prodotto ottenuto dalla vendita del brugo e senza pagare i carichi). In tal modo si ottenne anche di *"togliere il grave abuso*

per cui il bestiame pascolante nella brughiera Com.le rovina i boschi già livellati dal Comune".

Nel 1840 si avviarono i procedimenti per l'alienazione della brughiera comunale detta *"Brughiera Grande"* (una superficie di circa 130 pertiche censuarie), distante dall'abitato e sul confine del territorio con Birago. Tale proprietà, che faceva coerenza con altre brughiere (baronessa Porta, marchese Clerici, conte Volta, e le famiglie: Balzarotti, Monti, Re ed altri), era delimitata da fossi colatori della larghezza di un braccio milanese (circa metri 0,60).

Un secondo pezzo di brughiera comunale, più piccolo (meno di 10 pertiche censuarie) e meno distante dal borgo, era distinto col nome *Montaruzzo*. Il brugo era stimato sia con l'unità di misura del *pie* (in altre parole, non per ramo raccolto, od a volume), sia un tanto al carro. Nella prima ipotesi il valore del brugo si calcolava un tanto alla pertica, ed il prezzo assegnato dipendeva dalla quantità e qualità del brugo che si poteva ritrarre da una pertica a capo di tre anni (periodo necessario per la maturazione del brugo ritenuto il fondo di buona indole, e non danneggiato dal bestiame né da passaggio). Nella seconda ipotesi il brugo si calcolava e si stimava un tanto al carro; pertanto il prezzo variava secondo la quantità che costituiva quel tal carico sottoposto a stima, col dovuto riguardo alla maggiore o minore distanza della brughiera dal luogo ove si doveva condurre.

³⁷⁶ Per gli incolti di proprietà comunale ha grande rilievo la legge teresiana del 6 settembre 1779 che impone l'alienazione di questi terreni sotto l'obbligo, da parte dei nuovi possessori, della loro messa a coltura.

³⁷⁷ AcoLa, Lettera del Deputato Zanino Volta al I.R. Commissario Distrettuale, Lazzate 14 dicembre 1837.



Fig. 63 – AcraB, particolare della mappa del territorio di Lazzate a cura del Tenente Brenna (1837).

Nel 1837, l'Imperial Regio 1° Tenente Ingegnere Geografo in pensione Giovanni Brenna, nato a Milano nel 1781, realizzò una *Carta Topografica dei Contorni di Milano*, riconosciuta sul terreno ed in parte disegnata nella proporzionale scala di 1 a 25.000. Nella mappa, vicino alle Groane, è visibile il borgo di Lazzate con la campagna che lo circonda, ben rappresentata da una serie di simboli distinti per colture. Si notano gli aratori a nord ovest del territorio che

sostituiscono l'estesa brughiera comunale rilevata un secolo prima. In tale luogo una stretta striscia di area boschiva costituisce il principio di quello che diventerà poi l'esteso *Bosco del Battù*. Ridotta è anche la gran brughiera posta a sud, anche qui sostituita da aratori e boschi.

Il successivo rilevamento catastale prende il nome di *Catasto del Lombardo Veneto* ed illustra il Comune censuario di Lazzate in 9 fogli³⁷⁸, rilevato nel 1857 e compilato nel 1873. In ogni foglio vi sono dei numeri di mappa che tramite un *Sommario* individuano: il nome del proprietario (associato ad un codice contenuto in una *Rubrica dei possessori*), la qualità, la classe catastale (definita in base al tipo di terreno e sua produttività), la presenza di gelsi, la superficie espressa in pertiche metriche³⁷⁹ e la rendita in Lire austriache³⁸⁰.

Qualità ³⁸¹	Area (1873)
Aratorio	83,17%
Brughiera	9,64%
Bosco ceduo dolce	2,37%
Bosco forte	1,61%
Prato	1,50%
Edifici, orto, giardino	1,09%
Bosco ceduo misto	0,34%
Pascolo	0,17%
fornaci	0,08%
Stagno	0,03%

Tabella 4 - Qualità dei terreni secondo il Catasto del Lombardo-Veneto.

³⁷⁸ ASMi, mappe, cart. 2494.

³⁷⁹ Pertica metrica o censuaria = 1000 mq. La misura locale che è la pertica di Milano composta da 24 tavole, equivale a pertiche metriche 0,6545. Viceversa la pertica metrica equivale a pertiche di Milano 1 tavole 12 e piedi 8.

³⁸⁰ Beni esclusi dall'estimo: Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Lorenzo (A), Piazza avanti la detta Chiesa (B), Cimitero (C), Cappelletta sotto il titolo di S. Rocco (D).

³⁸¹ “Se il pezzo da descriversi in attualità di misura sarà coltivato a vari generi di grano, indi a prato alternativamente, s'imposterà ARATORIO. Se il terreno per la sua sterilità non produce che solo brugo, si descriverà BRUGHIERA. Se il terreno a bosco sarà di piante dolci (pioppi, salici, ontani e simili ecc.) si descrive BOSCO DOLCE. Se il terreno a bosco sarà di piante forti (quercie, roveri, olmi e frassini ecc.) si descrive BOSCO FORTE. Se comprende circa eguali parti dell'uno e dell'altro genere di piante si descrive BOSCO MISTO. Il terreno a prato semplice produttore erba che si taglia, si descriverà PRATO. Se il terreno produce solo erba che non si taglia, ma che si fa pascolare dal bestiame, si descriverà PASCOLO.” Cfr. ASMi, “Istruzioni ai Geometri per le misure censuarie”, catasto, cart. 3013.

Qualità	Classe	Rendita censuaria a Lire austriache		
Aratorio	Prima	7	1	Lire sette centesimi uno
	Seconda	4	67	Lire quattro centesimi sessantasette
	Terza	3	36	Lire tre centesimi trentasei
	Quarta	2	4	Lire due centesimi quattro
Orto	Unica	8	76	Lire otto centesimi settantasei
Prato	Prima	7	15	Lire sette centesimi quindici
	Seconda	4	15	Lire quattro centesimi quindici
Bosco d'alto fusto forte	Unica	2	18	Lire due centesimi diciotto
Bosco ceduo dolce	Unica	1	52	Lire uno centesimi cinquantadue
Bosco ceduo misto	Unica	1	80	Lire uno centesimi ottanta
Pascolo	Unica		92	centesimi novantadue
Brughiera	Unica		59	centesimi cinquantanove
Brughiera boscata mista	Unica		78	centesimi settantotto
Brughiera cespugliata	Unica		63	centesimi sessantatré
Stagno	Unica			senza stima
Rendita di ciascun gelso censibile	-		35	centesimi trentacinque
Dal Collegio dei Periti della R. Giunta del Censimento - Milano 4 aprile 1873				

Tabella 5 – Valore dei terreni per Classe nel Catasto del Lombardo-Veneto.

Da un censimento del 1867 risulta che il Comune è proprietario di 840 ettari di terreno a brughiera in parte dissodata livellata a diversi interessi, di cui ha il dominio diretto di un'annua rendita di Lire 917,86³⁸².

Il numero di gelsi³⁸³ censiti in tutto il territorio è di circa 3500 piante. La gelsicoltura ha raggiunto il massimo impulso, i contadini comprendevano il valore della *educazione* dei bachi³⁸⁴ e l'oro in cui in breve periodo si tramutava la foglia del gelso³⁸⁵. Le campagne soprattutto dell'alta Lombardia erano disseminate ovunque di questi preziosi alberi al punto tale che alcune zone coltivate non sono più sufficientemente capaci a ricevere altre piantagioni. Il rapporto numero gelsi per superficie di terreno varia di molto a seconda dei desideri o esigenze del proprietario: nell'aratorio di proprietà della Causa Pia Birago (mappale n. 289 posto accanto la strada che conduce a Cermenate), di circa 58 pertiche metriche, vi erano 102 gelsi, invece nell'aratorio di proprietà di Bettinelli Margherita (mappale n. 358 posto accanto la strada che da Lazzate conduce a Copreno), di circa 2 pertiche metriche, vi erano 12 gelsi. Si rileva anche la presenza di 54 gelsi nel prato adacquato (mappale n. 483) a sud del borgo di proprietà dell'Opera Pia Birago. Perciò non sempre i coltivatori tenevano conto delle caratteristiche del terreno (consigliati i suoli asciutti) o che la piantagione sia

³⁸² AcoLa, Amministrazione, cart 10 titolo 7.

³⁸³ Il gelso (*Morus alba*) viene introdotto a seguito delle conquiste romane in Asia e diffuso in tutto il Mediterraneo dal XII secolo, noto anche come morone. Ludovico Sforza, che nel XVI secolo dà l'avvio ad una estesa gelsicoltura per favorire la produzione della seta, viene non a caso soprannominato "Il Moro".

³⁸⁴ Il filo della seta è prodotto dal baco o bruco della farfalla *Bombyx mori* durante la formazione del bozzolo. Secondo alcuni autori i primi tentativi del suo allevamento risalgono al 2698 a. C., secondo altri al 2900 a. C. La sua introduzione in Europa avvenne intorno al 550 d. C. (da parte di due monaci di San Basilio, che portarono le uova della farfalla, nascoste entro i loro bastoni cavi, dalla Cina a Bisanzio); quelli in Italia nell'XI e forse nel X secolo. Cfr. Guido Grandi, "Introduzione allo studio dell'entomologia" vol II, Edagricole - ristampa edizione 1951.

³⁸⁵ Il baco da seta per arrivare a filare attorno a sé il bozzolo deve superare una serie di mute mangiando per circa un mese esclusivamente foglie di gelso.

proporzionale all'area posseduta: "1° per l'ombra soverchia delle piante le une troppo vicine alle altre, ombra nocevole al proprio sviluppo ed alla vita delle altre coltivazioni; 2° perché non avvenga l'incontro delle radici dei diversi alberi coltivati; 3° perché non succeda eccessiva sottrazione di luce, o vi sia poco arieggiamento; 4° perché non vengano maltrattate di troppo le coltivazioni di cereali o di altro all'epoca della raccolta della foglia"³⁸⁶. Un incremento che venne quindi a sovrapporsi alle scelte produttive più tradizionali a danno degli stessi gelsi e dei prodotti seminati attorno ad essi.

Nel 1860 l'amministrazione comunale, nel luogo dei pubblici incanti, mette all'asta oncie dodici di semente bachi da seta precedentemente acquistata³⁸⁷. All'incanto 1 oncia³⁸⁸ a lire 4, aggiudicate dal Sindaco Discacciati e da altri terrieri di Lazzate.

Per l'acquisto e la vendita dei gelsi vi sono dei periti agrimensori incaricati di stabilirne il prezzo, facendo un inventario del numero degli alberi, la qualità e la quantità. Quando l'albero ha un diametro di 1 in 2 pollici si chiama palo, di 2 in 3 pollici palone, di 3 in 4 pollici centilo ecc.³⁸⁹

Anno 1887 gelsi di proprietà dell'Opera Pia Giudicati Poveri di Lazzate:

- sul fondo detto *Brisca* (mappale n. 282) pertiche met. 2,22 n. 6 pali, n. 4 paloni e n. 17 centili.
- Sul fondo detto *Ronco di qua* (mappale n. 348) pertiche met. 4,08 n. 4 pali, n. 6 paloni e n. 26 centili.
- Sul fondo detto *Ronco di la* (mappale n. 865) pertiche 0,76 n. 9 paloni e n. 8 centili.

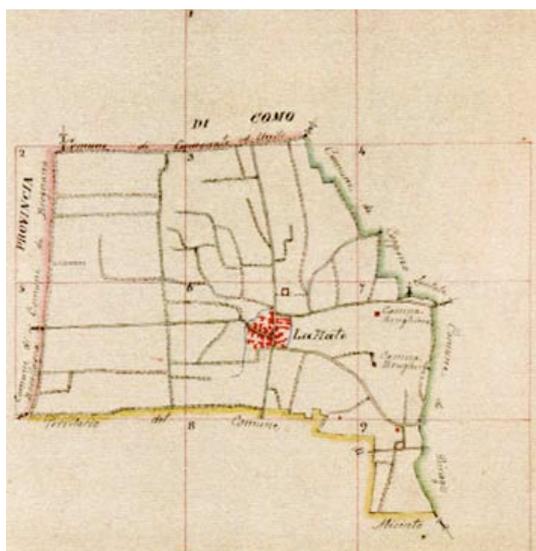


Fig. 64 – ASMi, fondo mappe Lombardo-Veneto: quadro d'unione mappa Lazzate (1857).

Nel territorio di Lazzate la coltivazione degli incolti ed in particolare delle brughiere, avviata con le riforme austriache, non trova un grande impulso con le forme di coltura forestale ma predomina la coltivazione dei cereali. Un quadro della campagna alla metà dell'Ottocento:

"Dichiariamo noi sottoscritti Deputati abitanti in Lazzate che la campagna del Comune di Lazzate si coltiva intieramente tutta due volte l'anno, prima cioè e dopo S. Giovanni di giugno: prima si semina un terzo a

frumento, un terzo a segale, e un terzo a melgone maggengo ed altri legumi e foraggi, e dopo si semina un terzo a melgonino, un terzo a miglio, e un terzo a semplice coltura, ossia si lascia vuoto arandolo semplicemente per meglio disporlo alla seminazione della segale dell'anno successivo. Ritenendo inoltre che il terzo equivale a quattro dodicesimi, dichiariamo, che da qualche anno in avanti le esperienze fatte, l'attività aumentata e l'alterazione dei fitti ha modificato per modo l'anzidetta rota agraria, che nella prima coltivazione la campagna è seminata per cinque dodicesimi a

³⁸⁶ Cfr. Dossena, "Gelsi – notizie economico agricole", Giornale agrario - maggio e giugno 1852.

³⁸⁷ AcoLa, Amministrazione, cart 10 titolo 7.

³⁸⁸ Nell'800 a Milano l'oncia valeva 27 grammi.

³⁸⁹ Cfr. Johann Burger, "Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto", Milano 1843.

frumento, per tre a segale, e per quattro a melgone e foraggi, e nella seconda coltivazione si semina per sei dodicesimi a melgonino e per tre a miglio restando gli altri tre a trifoglio e altri foraggi o a semplice coltura.

Dichiariamo altresì, che ogni pertica seminata a frumento, segale e miglio dà per adeguato il prodotto di sei staia³⁹⁰ frumento e segale, e di cinque staia di miglio.

Finalmente dichiariamo, che il due per cento di queste campagne si semina a lino, e che ogni pertica rende per adeguato due staia di linosa, e dodici libbre di lino.

Il presente certificato si rilascia ai Signori Comproprietari della decima di Lazzate all'oggetto e per norma di determina il valore della decima stessa, la quale sopra ogni campo che vi è soggetto, percepisce in natura la quindicesima parte o manipolo del frumento, segale, miglio e lino³⁹¹".

Dopo la prima colonizzazione di questo territorio e il successivo avvio dello sfruttamento agricolo, per secoli questa terra non ha subito rilevanti cambiamenti ambientali. Solo a partire dalla metà del Novecento l'attività antropica ha condizionato pesantemente la trasformazione di un luogo considerato sterile per le difficoltà proprie del terreno, una zona asciutta e povera di elementi nutritivi. I rimboschimenti, ritenuti un ottimo sistema di valorizzazione delle groane, sono stati applicati solo in una piccola percentuale della superficie amministrativa, precisamente nelle zona nord-ovest ed in quella sud-est cioè aree da sempre destinate alla crescita naturale del brugo.

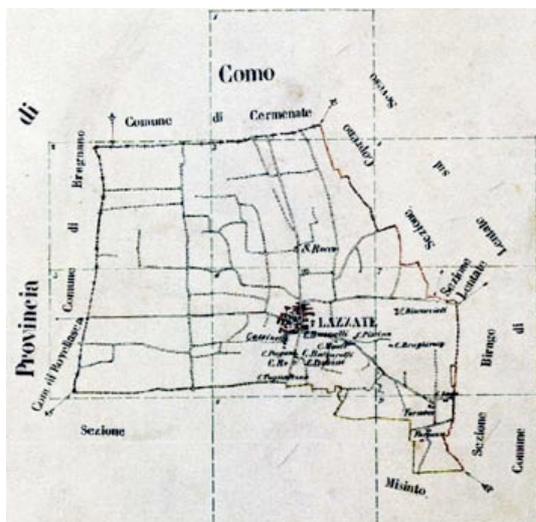


Fig. 65 – ASDMi, fondo mappe Cessato: quadro d'unione mappa Lazzate (1902).

Nell'altopiano delle groane, con il dominio austriaco di Maria Teresa, fu favorita la piantumazione del pino silvestre (*Pinus silvestris*)³⁹² per la sua facile ed abbondante rinnovazione naturale. Ma con l'introduzione della robinia (*Robinia pseudoacacia*)³⁹³, inizialmente come pianta ornamentale e a partire dalla metà del 1800 per interesse forestale, si è riusciti a valorizzare vaste zone di terreni nudi e poverissimi. La caratteristica invadente della robinia, cioè quella di diffondersi rapidamente a scapito di altre specie vegetali, viene oggi messa in

secondo piano dopo i risultati ottenuti con l'introduzione nei primi decenni del 1900 del ciliegio americano (*Prunus serotina*), considerato un problema ambientale di difficile risoluzione.

Verso la metà del Novecento nella Regione delle Groane dell'Alto Milanese, sono state impiantate diverse parcelle sperimentali di Quercia rossa (*Quercus rubra*)³⁹⁴

³⁹⁰ La staia è una delle unità di misura dei grani e corrisponde a 0,18 ettolitri.

³⁹¹ ASDMi, Lazzate 5 aprile 1854.

³⁹² Si ricava materiale necessario per le ossature dei tetti e solai.

³⁹³ Originaria dell'America settentrionale, coltivata in un turno di due a tre anni per la produzione di fascina da fuoco e paletti di sostegno.

³⁹⁴ A differenza delle foreste originarie del Nordamerica dove eccezionalmente forma boschi puri, nella zona delle groane si è acclimatata formando boschi che impediscono la crescita delle specie vegetali autoctone che costituivano i boschi della pianura planiziale lombarda.

con lo scopo di migliorare i terreni nudi o cespugliati ancora esistenti. Nel Comune di Lazzate e nella frazione di Birago venivano rilevati circa 40 ettari di incolti produttivi appartenenti a diversi privati.³⁹⁵

I boschi di Lazzate, nonostante la forte presenza nell'altopiano delle groane di specie esotiche, presentano nelle aree poste a sud-est del territorio dei fenotipi di farnia (*Quercus robur*) di miglior aspetto³⁹⁶. Un bosco di interesse naturalistico tutelato dal Parco Regionale delle Groane³⁹⁷, scampato dall'urbanizzazione e che costituisce un importante polmone verde per la popolazione residente.

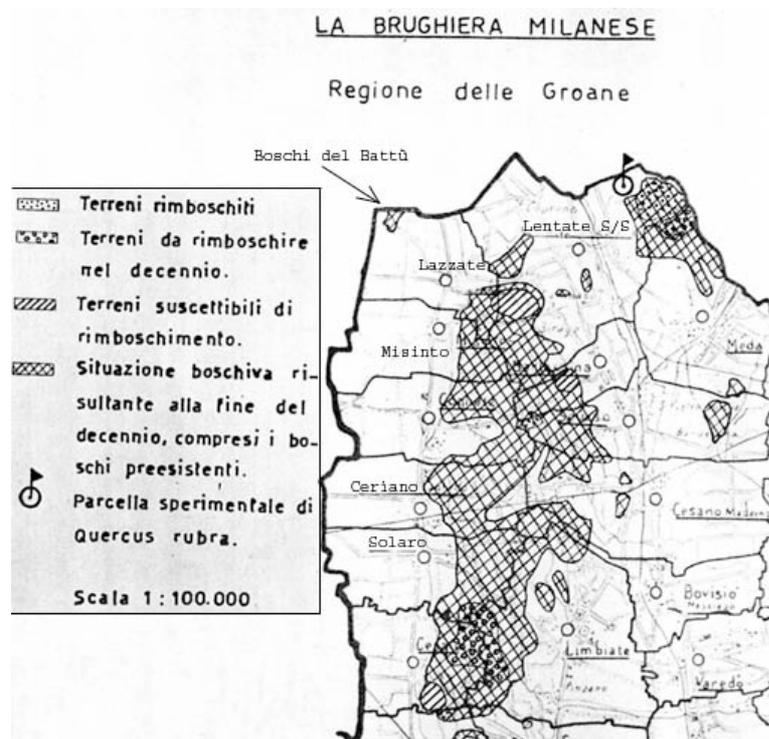


Fig. 66 – Progetto di rimboschimento nella Regione delle Groane (metà Novecento).

All'interno dell'area protetta di Lazzate sono presenti due luoghi in passato utilizzati per l'uccellazione, datati attorno agli anni 40 del XX secolo, anche se probabilmente l'impianto arboreo risale al secolo precedente come si evince dalla mappa del Brenna. Il primo sito si trova a nord della Cascina Vago (vicino l'attuale via Kennedy) nel luogo denominato "Bosco del vecchio roccolo", e presenta un impianto arboreo con disegno non più riconoscibile. Manca il

casello di caccia presente ancora nell'altro roccolo denominato "Bressanella"³⁹⁸ e situato ad ovest della Cascina Vago (vicino l'attuale via IV Novembre), all'interno di un impianto arboreo formato da doppio filare di carpini (*Carpinus betulus*) al cui centro vi erano piante bacchifere come i sorbi in grado di attrarre gli uccelli. Le file di alberi formano una sorta di galleria all'interno della quale venivano disposte in verticale le reti per la cattura degli uccelli. Ma già nell'Ottocento questa forma di caccia veniva considerata dagli agronomi una passione senza utilità vera ed anzi un danno per le coltivazioni "...ella è ormai incontrastabile osservazione che a misura che scemano gli uccelletti insettivori, aumentano in enormi proporzioni i guasti degli insetti stessi. Chi non è dolorosamente meravigliato nel vedere ogn'anno tanti alberi di frutta interamente spogli d'ogni loro verdura dal morso di miriadi di bruchi, o coperti di que' nidi di seta che contengono colonie intere d'animaletti voraci, si che molti sono costretti per far presto a distruggerli a colpi di fucile"³⁹⁹.

³⁹⁵ Cfr. AA.VV "Le brughiere lombarde", Associazione forestale lombarda, Milano 1957.

³⁹⁶ Cfr. C. Febelli e L. Frezzini, "Terra di Groane, l'agricoltura nel Parco", Parco Groane – aprile 2004.

³⁹⁷ E' un'area protetta regionale che si estende per oltre 3400 ettari all'interno della grande metropoli nord milanese. Istituita nel 1976 per forte volontà dei Comuni e della Regione Lombardia, dal 1984 dispone di un piano territoriale che disciplina l'uso delle aree. Lazzate è situato all'estremo nord del Parco. Cfr. "Carta turistica del Parco Groane".

³⁹⁸ Cfr. A. Cazzani, M. Giambruno "Censimento delle architetture vegetali di interesse storico – Parco Regionale delle Groane", Regione Lombardia - gennaio 1997.

³⁹⁹ Cfr. "I danni che la caccia ai piccoli uccelletti arreca alla coltivazione", annali di agricoltura – 1854 dic.

Dal 1969 la legge impedisce l'uccellazione tramite reti ed il Parco Regionale delle Groane tutela i boschi di Lazzate (interessati dal perimetro del Parco per solo il 18% dell'intero territorio comunale) salvaguardandoli come riserva naturale orientata.

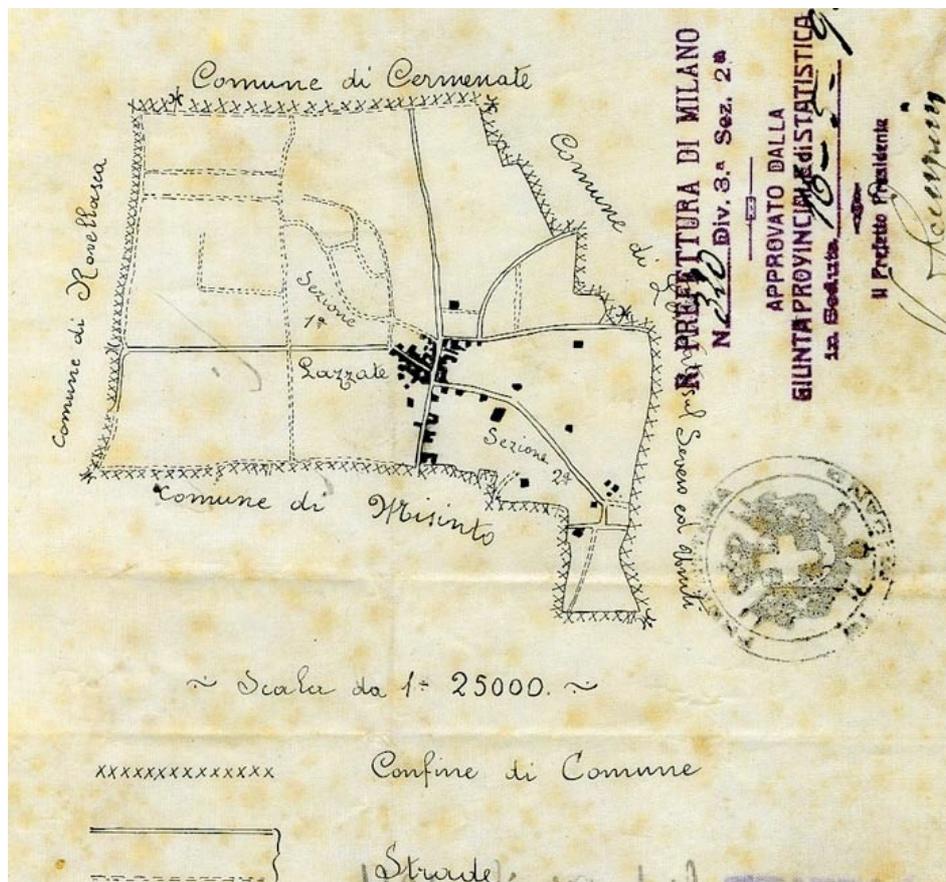


Fig. 67 – AcoLa, topografia del territorio di Lazzate (1911).

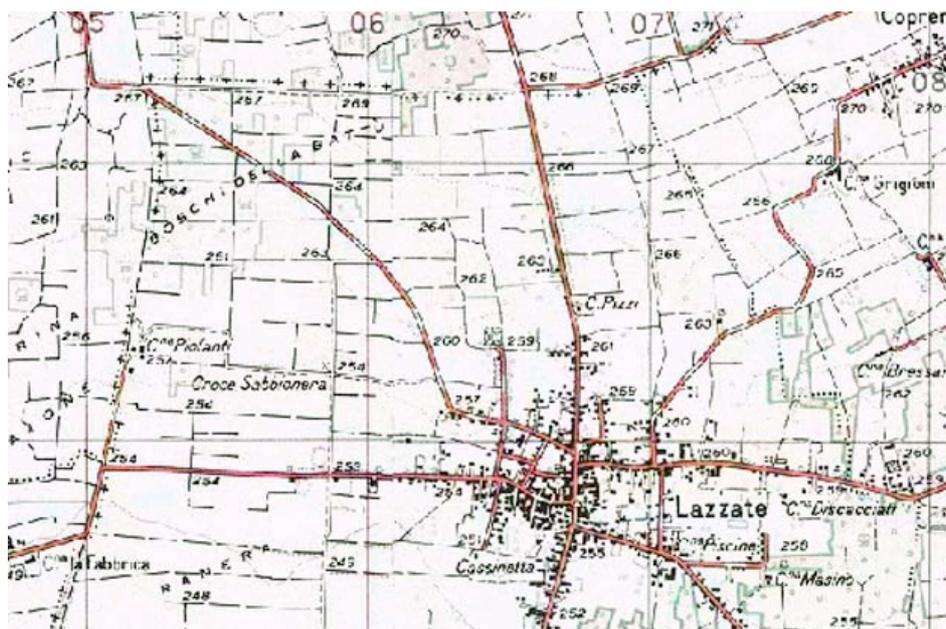


Fig. 68 – Estratto della mappa IGM relativa al territorio di Lazzate (1962).

4.3 Alessandro Volta

Tra i grandi proprietari terrieri che nel settecento appaiono in Lazzate, si evidenzia l'antica famiglia Stampa, originaria di Gravedona. Gli Stampa erano già presenti in Lazzate sin dal XVII secolo, con Alessandro Francesco, titolare di oltre 500 pertiche di terra e d'alcuni siti di casa⁴⁰⁰. Nel secolo successivo la tenuta non appare mutata e nel nuovo estimo sono censiti loro beni per 33 ettari (circa il 7% di tutto il territorio), quasi totalmente ad uso arativo. Tra questi vi sono cinque ettari destinati a brughiera posti all'estremo sud dei confini amministrativi, una piccola vigna, orti ed un piccolo appezzamento di bosco.

Numero mappa	Proprietà della fam. Stampa all'interno del borgo circondato dal fossato
635	Casa da massaro
540	Orto
643	Casa da massaro
510	Vigna
651	Casa da massaro e di propria abitazione
529	Prato vitato
524	orto

Tabella 6 – Proprietà Stampa secondo il Catasto Teresiano.



Fig. 69 – Proprietà Stampa nella mappa del borgo di Lazzate del 1722.⁴⁰¹

Un doppio legame univa le famiglie Volta e Stampa. Giuseppe Volta (1598-1639), bisnonno d'Alessandro, sposava nel 1631 Camilla figlia di Alessandro Corti da Gravedona e di Ortensia Stampa. Giovanni Benedetto Volta (1635-1704), nonno d'Alessandro, sposava nel 1686 Anna Maria Stampa, figlia d'Alessandro Stampa. Da quest'ultimo matrimonio nacque nel 1692 Filippo Maria Volta che sposatosi con Maddalena dei Conti Inzaghi, ebbe nove figli tra cui l'inventore della pila Alessandro Giuseppe Antonio Anastasio (nato 18-II-1745 e morto 5-III-1827)⁴⁰². Nel 1756 il Dottor. Nicolò Stampa, fratello di Anna Maria Stampa e grande proprietario terriero di Lazzate, lasciò in testamento la sua cospicua eredità

⁴⁰⁰ Non è possibile dire se il legame degli Stampa con Lazzate possa risalire al XIII secolo, quando è presente, ma in qualità di cappellano, un membro di questa casa.

⁴⁰¹ Nella mappa del 1722, elaborata graficamente, come riferimento utile è indicata con la lettera 'A' la Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Lorenzo. Gli edifici in mappa n. 651 e n. 635 si trovano lungo l'attuale via Volta.

⁴⁰² Per una prima biografia sul Volta cfr. s.i., "Notizie biografiche intorno ai professori Volta e Tamburini", in "Annali di Statistica", Milano, 1827.

all'allora giovane pronipote Luigi Volta, fratello di Alessandro e futuro arcidiacono della cattedrale di Como.

Nel testamento lo Stampa dispose:

"Che il pronipote si facesse anche nominare con il cognome Stampa, che abitasse almeno tre mesi all'anno a Gravedona, che l'eredità passasse ai figli e in mancanza di questi al fratello Alessandro coi discendenti in linea maschile".

L'eredità della famiglia Stampa passò dunque all'arcidiacono Luigi Volta e, con la sua morte nel 1809, al fratello Alessandro Volta, ma la tenuta Stampa non era l'unica posseduta dalla famiglia Volta. In particolare ancora oggi sono ricordate con lapidi due delle dimore preferite da Alessandro Volta. Una rappresentata dalla villa di Campora, nella valle della Cosia, nel territorio di Camnago (poi Camnago Volta); l'altra quella che lo stesso Alessandro definisce *"picciolo casino di villeggiatura annesso ad alcuni nostri fondi"*⁴⁰³ in Lazzate, *"terra milanese a ben 10 miglia da Como e quasi a metà fra Como e Milano, nel distretto di Barlassina"*. E che altre volte individua pure come *"villa di Lazzate due miglia lontana da Barlassina"*⁴⁰⁴. La casa di campagna in Lazzate si trova nell'attuale via Volta e faceva parte della cospicua eredità lasciata dagli zii Stampa.

La famiglia Volta era legata da fiduciosa amicizia ai signori Discacciati, loro vicini di casa nel borgo di Lazzate. Anche Alessandro Volta dimorò in Lazzate, dove è presente sin dall'infanzia, soprattutto durante i mesi autunnali. Divenuto adulto, si ricordano le sue leggendarie partenze a cavallo da Camnago, anche di buon'ora, per giungere sino a Cermenate e partecipare a battute di caccia con amici illustri, quali il conte Giovanni Battista Giovio. Alessandro considerava Lazzate un luogo di villeggiatura tranquillo, tanto da preferirlo dopo i suoi viaggi alla dimora di Campora *"almeno avremo i nostri preti che sfoglieranno Breviario e tarocchi, e vuoteran bicchieri"*⁴⁰⁵. Nella sua casa poco discosta dalla chiesa di san Lorenzo, trascorreva piacevoli serate a discutere sui risultati delle ultime ricerche scientifiche, in particolare con il sacerdote Angelo Bellani, valente costruttore di strumenti utili alla fisica che non esitò ad invitare:

*"Giunto a Barlassina, se fosse in legno"*⁴⁰⁶, *potrebbe lasciarlo, e portarsi a Lazzate anche a piedi, non essendone distante che due miglia. Domani ivi, e tutti le sapranno additare la strada per Birago e Mirabello a Lazzate, ove ci troverà in casa anche soli in famiglia, come eravamo a Campora, ma aventi numerosa ed allegra conversazione la sera in paese"*⁴⁰⁷.

Raggiunta una fama internazionale, poco più che trentenne ottenne dall'Imperatore un congruo contributo per i primi viaggi studio, dove ebbe modo di conoscere altri ricercatori e mostrare le sue apparecchiature innovative. Ebbe anche modo di contemplare la natura e descriverla minuziosamente in fortunate relazioni, come quella del 1777, stilata di ritorno dalla Svizzera. In Svizzera, a Fernet, ebbe modo di conoscere anche Voltaire.

A seguito di questi viaggi, in particolare da Aiguebelle, in Savoia, introdusse nella Lombardia la coltivazione delle patate ovvero *"dè pomi di terra"*, dopo aver piacevolmente sperimentato il loro uso commestibile nelle trattorie. Il sacerdote

⁴⁰³ Lettera "Volta a Salvatore de Capitani", Lazzate, 15 Novembre 1796.

⁴⁰⁴ Lettera "Volta ad Angelo Bellani", Lazzate, 30 Novembre 1805.

⁴⁰⁵ Lettera "Volta al fratello arcidiacono Luigi", Ginevra, 15 Settembre 1787.

⁴⁰⁶ Cioè in carrozza.

⁴⁰⁷ Lettera "Volta ad Angelo Bellani", Como, 25 Novembre 1806.

Tomaso Bianchi scrisse nel 1829 la prima biografia del conte Alessandro Volta, dove a proposito delle patate, rilevava:

“Denina, rammentando i tempi della virtù romana, quando i Curii ricevevano i legati stranieri mangiando da un umile scodellino poche rape, fa notare di questo legume quanto sia salubre, e d’altro canto quanto sia facile la sua coltivazione. Credo che si possa dire altrettanto delle patate. L’uso di questo farinaceo non è esteso in Lombardia quanto esser lo potrebbe. E’ noto che in alcuni siti serve per fabbricare buoni se non eccellenti pani, cosa utile né tempi e né luoghi, né quali la grandine divora le messi: poiché questo frutto maturando nel grembo della terra non è mai soggetto a questo terribile flagello: e, tuttoché venga lacerato il suo stelo, non soffre notevole danno. Del resto la sua coltivazione è facile più di quella che sia, e si possa ridurre quella delle rape”⁴⁰⁸.

Il Volta introdusse la coltivazione delle patate⁴⁰⁹ ancora prima che la Società Patriottica, di cui era socio dal 1780, n’avesse fatto oggetto di un premio. Questa Società fu istituita da Maria Teresa d’Austria, con regio imperiale decreto del 2 Dicembre 1776, caratterizzandosi per il valore più pratico che scientifico. I suoi progetti erano diretti anche allo sviluppo dell’agricoltura con tecniche innovative. Inaugurata sotto la presidenza di Pietro Verri, annoverava tra la lunga fila di soci i più grandi studiosi delle discipline scientifiche e letterarie dell’epoca. Qui il Volta conobbe vari personaggi che promossero come lui la coltivazione delle patate, tubero dell’America meridionale di cui è certa la presenza in Italia dopo la metà del XVI secolo, ma che era poco noto in Lombardia.

Un altro appassionato studioso d’agronomia e benemerito della storica Società Patriottica fu don Giuseppe Bianchi, parroco di Varedo (dal 1767 al 1807) paese poco distante da Lazzate. Don Bianchi:

“Conoscendo l’importanza dell’agricoltura e della necessità della medesima per i suoi parrocchiani, solleva intrattenere i suoi terrieri, sia prima che dopo gli uffizi religiosi per lo più sul sagrato, in spiegazioni attinenti alle coltivazioni e non solo...e coi suoi esempi riuscì meglio degli altri a far coltivare delle eccellenti patate”⁴¹⁰.

Dunque Don Bianchi fu un valido assertore, come il Volta, dell’importanza della coltivazione di questo tubero.

In quest’opera di divulgazione agraria fu sua sostenitrice la contessa Teresa Ciceri. La Ciceri fu un’intima amica alla quale non mancò di parlare anche del suo progetto, ritenuto vantaggioso, di svincolare i fondi di Lazzate soggetti al fidecommesso Stampa, per coprire le diverse spese sostenute assieme al fratello arcidiacono Luigi⁴¹¹. Nel 1809, morto il fratello, Volta ereditò diverse proprietà, tra cui terreni in Lazzate. In una lettera inviata dal Volta il 4 Agosto 1809 all’ufficio del Registro, in qualità d’erede, chiese la liquidazione della tassa per l’estimo in Lazzate (Cancelleria di Desio), versando Scudi 137.41/2. I terreni ereditati in questo paese erano costituiti principalmente da aratori. Su questi campi le piante di gelso servivano per sfamare i bruchi dei bachi da seta che,

⁴⁰⁸ Cfr. Bianchi T., “Della vita del conte Alessandro Volta patrizio comasco”, Como 1829 (coi tipi di C. Pietro Ostinelli).

⁴⁰⁹ La prima documentazione della patata in Italia (Saccardo 1971) si ha nell’Archivio dell’orto botanico di Padova (lettera dicembre 1597).

⁴¹⁰ Cfr. Merati M., “Varedo dalle origini ai nostri giorni”, Varedo, 2001.

⁴¹¹ Lettera “al fratello arcidiacono Luigi”, Pavia, 3 Gennaio 1794.

divenuti bozzoli costituivano oggetto di vendite mediante contratti stipulati periodicamente:

"Alessandro Volta abitante in Como accorda e vende Sott.o Sig.r Franco Ronchetti abitante in Camnago le sue Gallette di Olgiate e di Lazzate da raccogliere nel corr.e anno sotto i seguenti patti.

1°. Che le Gallette sieno mercantati, nette di falopa e da condursi in Casa del Sudd.o Sig.e Compratore situata in Camnago.

2°. Il prezzo da fissarsi per le sudd.e gallette sarà quello che faranno i Sig. Conti PANIGATI, e RIVA.

3.° Il sudd.o Compratore sborserà al sudd.o Sig.r Venditore nell'atto del ricevimento delle gallette lire una Italiana per ogni libra che riceverà ed altrettanta somma pagherà nel mese di ottobre del corr.e anno, ed il restante subito che sarà fatto il prezzo dai sudd.i Sig.ri PANIGATI.

4.° Ciascun pagamento dovrà farsi in buoni danari d'oro o d'argento di giusto peso escluso qualunque surrogato"⁴¹².

"Son pochi giorni che ricevetti la stimatissima sua dei 2 Luglio diretta a Barlassina, ove tengo bensì una casa di campagna, ma non vi abito che pochi giorni di autunno, seppure me la lascino in libertà i frequenti alloggi militari e il quasi continuo passaggio di carriaggi da trasporto, per i quali sono oramai due anni che non vi ho più abitato. E quando sarà mai che finiscano"⁴¹³.

Alessandro Volta si era, nel frattempo, coniugato con Maria Alfonsa Teresa Peregrini, dalla quale ebbe tre figli: Zanino (1795-1869), Flaminio (1796-1814) e Luigi (1798-1876). Zanino e Luigi si laurearono in giurisprudenza.



Fig. 70 – Cartolina commemorativa del Primo Centenario dell’Invenzione della Pila (Coll. Gianni Pasquale).

Fatto l’impero, Napoleone insignì Volta del titolo di conte, trasmissibile per ordine di primogenitura maschile. L’imperatore conobbe il fisico quando questi presentò

⁴¹² Lettera “Volta a Francesco Ronchetti”, Como 26 Giugno 1823.

⁴¹³ Lettera “Volta a Gaetano Cattaneo”, Como 13 Agosto 1816.

la Pila all'*Institut de France*; nell'occasione Napoleone Bonaparte gli concesse la medaglia d'oro al merito civile. Creato anche il regno d'Italia, Napoleone lo elesse Senatore.

Il 20 settembre 1822 il Sacchi, I.R. Commissario Distrettuale, invia da Barlassina la seguente lettera:

*"All'Illustrissimo Sig.r Conte D.n Alessandro Volta. Essendo stata la degna sua Persona eletta ed approvata per la carica di Primo Deputato per il Comune di Lazzate per l'anno 1823 ho la soddisfazione di parteciparle la notizia affinché si compiaccia ad assumere a suo tempo le relative incombenze attribuite alla detta carica dalla Notificazione Governativa 12 aprile 1816 e di corrispondere alla fiducia che meritamente ha il pubblico in Lei signore risposta"*⁴¹⁴.

Gli altri due deputati sono il signor Francesco Discacciati (2° deputato) ed il conte Giovanni Battista Lucini Passalacqua (3° deputato).

Sul muro d'ingresso di villa Volta in Lazzate, una lapide ricorda la presenza dell'inventore; collocata nel 1889, fu realizzata incidendo le parole pensate da Tito Vignoli, professore dell'Accademia Scientifico-Letterario di Milano:

ALESSANDRO VOLTA
IN QUESTA MODESTA E DILETTA CASA
TENTÒ E COMPÍ IL MIRACOLO DELLA PILA
RINNOVATRICE DI SCIENZE E INDUSTRIE
ONDE I TERRIERI STUPITI E GRATI INSIEME
DEL TUBERO AMERICANO DA LUI QUI RECATO PEL PRIMO
MAGO BENEFICO LO APPELLARONO
MUNICIPIO E POPOLO RICONOSCENTI E ORGOGLIOSI
POSERO QUESTA LAPIDE IL DÍ 22 APRILE 1889

Un attestato ricorda la posa della lapide, quando Lazzate era ancora frazione del Comune di Misinto:

*"Misinto nella frazione di Lazzate li 22 aprile 1889.
Intendendo il Comune di dare una certa solennità allo scoprimento della lapide collocata sulla facciata della casa abitata e già di proprietà dell'illustre Alessandro Volta, nella quale egli fece molti esperimenti attinenti ai di lui studi e scoperte, fatti gli opportuni inviti intervennero alla cerimonia, oltre alle autorità locali, il Commend.re Tomasini rappresentante il R. Prefetto della Provincia, il R. Sotto Prefetto di Monza, il R. Provveditore agli Studi, il Cav Prof. Vignoli, ed altre notabilità. Gli invitati e le autorità presero posto sopra un palco eretto di fronte alla casa già Volta, mentre la Banda Municipale di Lomazzo li salutava coll'inno reale, e la popolazione dalle finestre e nelle vie partecipava numerosa alla festa. Per primo prese la parola l'Onor Sig Sindaco Cav Ambrogio Maggi, che disse delle ragioni della cerimonia, e quindi parlò il Prof Cav Vignoli che si estese a dire della vita, degli studi delle scoperte di Alessandro Volta, nonché dell'importanza che ebbero nel mondo. Questi discorsi furono entrambi vivamente applauditi. In seguito tutti gli invitati si recarono a visitare l'interno della casa già Volta, ed ivi udirono dalla bocca di taluni vecchi e cioè da Monti Giovanni*

⁴¹⁴ Lettera "Sacchi, I.R. Commissario Distrettuale, al Volta", Barlassina, 20 Dicembre 1822.

d'anni 71 Moltrasio Luigi d'anni 71 Lucini Angelo d'anni 71 Monti Stefano d'anni 72 e Pizzi Pietro d'anni 85 che conobbero da giovinetti Alessandro Volta, le narrazioni di particolari che in un foglio sottoscritto dai medesimi viene allegato al presente verbale. Compiutasi la cerimonia, tutti gli invitati si recarono a Misinto nella casa del Sig Sindaco Cav Ambrogio Maggi ove firmarono il presente”.

Le dichiarazioni dei contemporanei del Volta allegate al verbale:

“Noi sottoscritti in omaggio alla più pura verità, per scienza propria dichiariamo:

ci ricordiamo che da fanciulli fummo presenti, anzi prendemmo parte ad un esperimento che consisteva nel formare una catena di fanciulli, i quali ad un tocco del Volta, fatto o colla propria mano, o col proprio bastone cadevano contemporaneamente a terra, risorgendo poi tutti con altro tocco.

Parimenti rammentiamo di aver veduto spesse volte l’Alessandro Volta, smuovere con un bastone il fondo delle acque stagnanti, e delle pozzanghere, suscitando delle bolle a fior d’acqua che raccolte da lui in un recipiente, servivano a caricare un apposito fucile col quale uccideva volatili senza alcun rumore.

Attestiamo anche d’aver veduto che egli immergeva nell’acqua una candela accesa, e che ve la lasciava parecchio tempo ritirandola poi ancora accesa.

Così pure ricordiamo che spesse volte si sollevavano in paese delle grida al fuoco al fuoco con piante universali, e si vedevano delle caccine cariche di stramaglie in preda alle fiamme, le quali come per incanto cessavano al Comando del Volta, lasciando perfettamente intatte tutte le materie che si credevano consumate.

L’udimmo dire che sarebbe venuto un giorno in cui le carrozze si sarebbero mosse senza bisogno di cavalli.

Assicuriamo che l’Alessandro Volta, oltre all’essere di saldi principi religiosi era pure uomo pieno di carità, tanto che la sua morte fu compianta da tutti i terrieri di Lazzate”.

Queste affermazioni dimostrano che per Alessandro Volta era usuale intrattenersi con gli abitanti di Lazzate ed eseguire, in loro presenza, taluni suoi esperimenti di fisica, lasciando così attoniti in particolar modo i fanciulli del paese.

Le cronache ci assicurano che sul sagrato della parrocchiale di Lazzate, Volta s’intratteneva attorniato sia da contadini sia da persone distinte: questi momenti sono rappresentati nell’altorilievo del 1927 di Pietro Clerici, che si trova all’interno del Tempio Voltiano di Como. Volta fu l’avanguardia della telegrafia elettrica, e con l’invenzione della pistola anche il precursore del motore a scoppio. È il primo al mondo a credere nella trasmissione a distanza di un messaggio impiegando l’elettricità. Sul Sagrato della chiesa di san Lorenzo di Lazzate, circondato dal popolo, e dai “cavree” (caprai) del luogo, illustrava le sue invenzioni, anticipando in buon dialetto il corso del tempo⁴¹⁵:

“Vedarii che coll’andà del temp e coi me invenzion se poderà parlà anche con Milan...”⁴¹⁶

⁴¹⁵ Cfr. Molteni U., “Alessandro Volta, Como e il Lario nel Bicentenario dell’Invenzione della Pila 1799-1999”, edito dall’Università Terza Età “A. Volta” di Como, 1999.

⁴¹⁶ Vedrete che con il passare del tempo e con le mie invenzioni si potrà parlare anche con Milano.

Di questo "convegno" dà notizia un verbale autentificato dal notaio Venturi Giovanni di Misinto nel quale si afferma che una certa volta il commendatore ingegner Candiani Leopoldo dichiarò di aver sentito da don Giuseppe Tettamanti, al tempo prevosto di Busto Arsizio, ma nativo di Lazzate, di avere personalmente udito, in sua gioventù, in pratica verso la fine del XIX secolo, la testimonianza d'anziani di Lazzate presenti sul sacrato della chiesa proprio quel memorabile giorno⁴¹⁷.

E' noto anche l'episodio relativo ad una gita del 1776, lungo le sponde d'Angera nel Verbano, quando lo scienziato si mise a frugare con un bastone il fondo melmoso e vide subito dopo salire delle bollicine di gas sino alla superficie dell'acqua. Era questo l'inizio dei suoi primi esperimenti e scoperte relative all'aria infiammabile nativa delle paludi, in pratica a quello che oggi noi conosciamo come gas metano. Avvicinando una candela il Volta si rese conto della natura infiammabile di questo gas:

*"Alcuni fossati e certe acque morte, corrotte e puzzolenti brulicano tutte di gallozzole d'aria, solo che dolcemente se ne smuova il fondo; anzi molte di cotali bolle veggonsi comparire qua e là spontaneamente, e non di rado avviene di vederne coperta tutta quant'è la superficie, attesoche portatesi a galla durano ivi assai tempo senza crepare. Egli è adunque non poco verisimile che dà vegetabili macerati e corrotti nell'acqua, e fors'anche dagli animali e non dalla pura terra o da altra fossile sostanza, molto meno poi dall'acqua, abbia la sua origine questa nostr'aria infiammabile"*⁴¹⁸.

Immergendo una candela in queste bolle di gas e poi ritraendola, l'effetto era di avere ancora la candela accesa: il fatto stupì le persone che si erano riunite attorno a lui. Riuscì anche a raccogliere questo gas per farne uso durante i suoi esperimenti. Realizzò una pistola ed un moschetto ad aria infiammabile⁴¹⁹, probabilmente lo stesso strumento che videro i giovani lazzatesi caricare con quel gas raccolto da uno stagno situato nelle vicinanze del paese.

Nel 1819 si ritirò definitivamente nella casa di campagna di Camnago, dove morì dopo una breve malattia il 3 marzo 1827. I fondi di Lazzate passano in eredità ai figli.

La casa dei Volta in Lazzate successivamente diventò di proprietà della Parrocchia. Nella chiesa del paese si conserva ancora il banco della famiglia Volta, il cui nome può leggersi inciso.

Nel 1927, in occasione del centenario della sua morte, fu dedicata ad Alessandro Volta una seconda lapide, collocata sotto la precedente già posta sulla casa nel 1889:



AD
ALESSANDRO VOLTA
NELLA RICORRENZA DEL PRIMO CENTENARIO
DELLA MORTE
I LAZZATESI MEMORI DEL BENEFICIO
PORTATO ALL'UMANITÀ
QUESTA LAPIDE POSERO
6 NOVEMBRE 1927

Fig. 71 – Lapidi su casa Volta (foto Cappelli).

⁴¹⁷ Archivio notarile di Milano presso il Tribunale, notaio Venturi dott. Giovanni, rep. 3047.

⁴¹⁸ Lettera seconda "sull'aria infiammabile nativa delle paludi" – Como, 21 Novembre 1776.

⁴¹⁹ Lettera "Volta al Marchese Francesco Castelli" – Como, 17 Aprile 1777.



Fig. 72 – AcoLa, attestato che ricorda la posa della lapide sulla casa del Volta (1889).

bocca di faluni vecchi, e cioè da Mout
 Giovanni d'anni 71, Moltrasio Luigi
 d'anni 71 Lucini Angelo d'anni 71
 Mout Stefaus d'anni 72, e Pizzi Pietro
 d'anni 75. che conobbero da giovine
 Alessandro Volta, le narrazioni di
 particolari, che in un foglio sottoscritto
 dai medesimi viene allegato al presente
 verbale.

Completata la cerimonia, tutti gli
 invitati si recarono a ritirarsi nella casa
 del Sig Sindaco (av. Ambrogio Maggi ove
 firmarono il presente.

francesco g. r. per il Prof. Felice
 Grandi app. di Salas. Sotto scritto in Manza
 Antonio Gambelli. B. Cavallera ex stud. S.
 D. Vito Signati

fr. Giuseppe Simoni. Sig. Pietro
 Fr. Donat. Sig. Don. a
 Volta prof. Moltrasio

Angelo Lucini
 Sig. Felice Bonarone. Sig. di Luigi
 P. Alessandro Castiglioni. Sig. di Stefano
 L. Mancini. Sindaco di Lantate

Don Carlo Drucchi. Sindaco di Sesto
 Sig. Gio. Battista. Sindaco di Sesto

Prof. Felice Gambelli. Consigliere di Sesto
 Alessandro Riva. Consigliere di Sesto
 Antonio Gambelli. Sindaco di Sesto
 Sig. Felice Gambelli. Sindaco di Sesto

Moltrasio Luigi
 Bertolotti Giovanni
 Mout Stefaus
 Pizzi Pietro
 Lucini Angelo

Fig. 73 – AcoLa, retro dell'attestato del 1889 con le testimonianze dei lazzatesi. Tra le firme compare quella dell'omonimo nipote dello scienziato.



Fig. 74 – Cartolina commemorativa del Comitato Telegrafisti, Como 1899 (Coll. Gianni Pasquale).



Fig. 75 – Cartolina commemorativa dell'esposizione voltiana, Como 1927 (Coll. Gianni Pasquale).

Al presente una terza iscrizione ricorda il pregiato inventore.
E' stata voluta dall'Amministrazione Comunale di Lazzate in occasione del secondo bicentenario della pila, che ha reso omaggio al suo più illustre ospite con un bel busto commemorativo in bronzo, posto davanti all'ingresso del Municipio su di un piedistallo con la seguente epigrafe:

1799 – 1999
A DUECENTO ANNI
DALLA
INVENZIONE
DELLA PILA
I LAZZATESI
RICORDANO
IL GRANDE
ALESSANDRO
VOLTA
8-12-1999

In passato si pensò anche di modificare il nome del Comune di Lazzate in quello di Lazzate Volta, a ricordo perpetuo di colui che dimorò in quelle terre e per la bontà dimostrata con i suoi abitanti⁴²⁰.

A questo punto è bello rileggere la poesia del Bianchi sul Volta:

“La scintilla e la patata”⁴²¹

Quand vù a fa duu pass
Duvè ghè la tua villa
E guardi su quell sass
Che regorda la scintilla
Che Ti, per prima al mond,
te vist a sguizzà, saltà,
da quei dischett rutund
de ram e pann bagnaa;
sun cert che te pensaa
d'avé creaa quaicoss
per ul ben de l'umanitaa,
ma no a quell tuttcoss
che incoeu a ghè del bel
in di straad, in di cà;
lavatris, radio, televisiu, furnell,

⁴²⁰ AcoLa, ad annum, 1933. Il Podestà di Lazzate fa proposta al Re di modificare il nome di Lazzate in Lazzate Volta, ma la domanda non ebbe risposta positiva.

⁴²¹ “La scintilla e la patata// Quando vado a far due passi/ dove c'è la tua villa/ e guardo quel sasso/ che ricorda la scintilla/ che Tu per primo al mondo/ hai visto guizzare, saltare/ da quel dischetto rotondo/ di rame e panni bagnati/ sono certo che hai pensato/ d'aver creato qualcosa/ per il bene dell'umanità/ ma non a tutto quello/ che oggi c'è di bello/ nelle strade, nelle case/ lavatrici, radio, televisione, fornelli/ diavolerie che corrono di qui, di là/ E' grazie al tuo ingegno/ di comasco dalla testa fine/ se adesso con tanto impegno/ tutti lavorano in sordina/ per costruire degli oggettini/ che mettono persino nel corpo/ al posto dei vecchi nervi/ per far sentire ai sordi, vedere ai ciechi./ Il Grande Napoleone/ Generale senza baffi/ a colpi di cannone/ ti ha chiamato a Parigi/ e ha voluto vedere/ toccare con le sue mani/ e ti ha premiato perché/ avevi creduto al domani./ Ma, anche per quella patata / bislunga e piena d'occhietti/ quando, stufo di vedere Como/ venivi tra i poveri/ a mostrarla, contento, insegnando a coltivarla./ Ti ringraziano tutte le persone/ di Rovello, Misinto/ Lazzate.”

demunieri de cuur de chi, de là.
 L'è grazie al To ingegn
 de cumasch de testa finna
 se adess, cun tantu impegn,
 tutt lavuren in sôrdina,
 per fà di rubetitt
 che metten finna in corp
 al post de vecc nervitt,
 per fà sentì i sturni, vedè i orb.
 Ul grand Napôleun
 General senza barbiss,
 a culpi de cannon
 al ta ciammaa a Paris
 e la vursù vedè
 tucca cun i so man
 e al ta premiaa perché
 t'avevet creaa ul dòman.
 Ma, anca per quell pomm
 Bislungh e pien d'ugitt,
 quand, stuff de vedè Com,
 ta vegnevet tra i puaritt
 a fall vedè, cuntent,
 insegnand a cultivà.
 Te ringrazzien tutti i gent
 De Ruvell, Misent, Lazzaa.

luogo solito delle adunanze Comunalì e Convocati
 questo giorno di giovedì 20 Marzo 1826. —
 delle quali ne venne rilasciata una al deliberatario
 C. Aless. Volta
 Carlo Fran. Diccacciato dep
 Michela Balzarotti depuro
 Giuseppe Lavanti testimonio
 Antonio maria parenti testimonio
 Luigi d. R. Comuni

Fig. 76 – AcoLa, firma di A. Volta in un documento del 1826.